A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE
CON ALZHEIMER E PER CHI
SE NE PRENDE CURA

Fondazione
Palazzo
Strozzi

2022

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

La presente pubblicazione è dedicata al progetto in occasione delle mostre:

Donatello, il Rinascimento
(19.03.2022-31.07.2022)

Olafur Eliasson: Nel tuo tempo
(22.09.2022-22.01.2023)

Coordinamento del progetto
Irene Balzani

Ideazione e progettazione
Irene Balzani, Luca Carli Ballola,
Michela Mei, Nicoletta Salvi

Conduzione delle attività
Irene Balzani, Luca Carli Ballola,
Michela Mei, Nicoletta Salvi,
Azzurra Simoncini

Con il sostegno di
Maria Manetti Shrem

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER E PER CHI SE NE PRENDE CURA

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di incontri progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici.
A più voci offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da vivere insieme, per cercare nuovi modi di comunicare, grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

«Ne farei una cosa obbligatoria fare questa cosa qui, almeno una volta al giorno»

un partecipante alla fine di un incontro di *A più voci*

A PIÙ VOCI

È passato molto tempo da quando, più di dieci anni fa, abbiamo invitato chi vive con la demenza a entrare a Palazzo Strozzi e a partecipare a un'attività che aveva le opere protagoniste di storie. A livello internazionale erano già avviate proposte di questo tipo, ma in Italia era stato fatto pochissimo. All'inizio si parlava di "progetti per pubblici speciali", definizione che ha lasciato il posto al termine "accessibilità", a indicare proposte che vogliono facilitare l'accesso e cercano di valorizzare le potenzialità di ognuno, invece di concentrarsi solo sui bisogni. Da quel momento *A più voci* è entrato a far parte delle iniziative che la Fondazione Palazzo Strozzi propone in relazione alle mostre nell'ottica di garantire la possibilità di vivere l'arte lungo l'arco della vita e nelle diverse condizioni che ognuno attraversa. L'idea alla base è promuovere, attraverso l'arte, il benessere e la salute, non intesa come assenza di malattia, ma come condizione personale e collettiva. Intorno ad *A più voci* si sono formate piccole comunità di persone che condividono una parte di vita insieme e che, grazie all'arte, provano a scardinare le dinamiche della quotidianità.

IL LUOGO, L'ARTE, LE PAROLE

Ogni incontro di *A più voci*, benché sia sempre diverso, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nel laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio, facciamo reciproca conoscenza, prendiamo confidenza con gli spazi. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire una relazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è invitato, e legittimato, a esprimere il proprio punto di vista in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa.

Le opere d'arte possono farci stare bene perché permettono a ognuno di attivarsi, vivendo così un tempo significativo insieme alla persona con cui si condivide quel momento. Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.

La prima richiesta che facciamo di fronte alle opere è un contatto privato: un minuto di silenzio per lasciare a tutti lo spazio per farsi un'idea personale. Dopo questo primo momento l'invito è a condividere opinioni, pareri, emozioni, ognuno come vuole e come può, sempre rispettando i tempi e le inclinazioni di ciascuna persona. Qualcuno partecipa esprimendo con le parole le proprie idee, qualcuno utilizza gesti, per altri ancora è lo sguardo a comunicare. Fondamentale è ribadire che non c'è una risposta giusta o sbagliata, perché le opere offrono infinite possibilità se le si considera come dispositivi aperti.

Non occorre essere esperti per godere dell'arte,

le opere sono fatte per tutti.
Tutto ciò che viene detto è trascritto secondo i principi della *Validation* di Naomi Feil, così da confermare che ogni risposta è "corretta", e acquista valore se inserita in un testo più ampio, frutto di una conversazione collettiva. La prima parte dell'attività è dedicata all'osservazione: «Che cosa vedi? Cosa ti colpisce?»; la parte successiva prende la forma di una narrazione o di un componimento poetico. Nelle storie non c'è un inizio o una fine, le poesie non hanno rime, né seguono uno schema.
La caratteristica fondamentale è che ogni parola, ogni gesto, ogni suono nasce dall'incontro con l'opera in una forma aperta e poetica.
Le parole di ogni incontro di *A più voci* nascono da un rapporto profondo con l'arte e con le altre persone che stanno vivendo la stessa esperienza.
Alla fine di ogni incontro le parole vengono rilette, dopodiché sono riportare nel modo più fedele possibile (con arcaismi, detti popolari, parole dialettali) nelle pagine di un libretto.

Questo libretto contiene l'esperienza di *A più voci* nell'arco del 2022 e raccoglie l'insieme delle voci di tutti i partecipanti.

In queste parole ci siamo dentro tutti.

DONATELLO
IL RINASCIMENTO

PARECCHIO ORO, MA DIETRO NON C'È NULLA

Davanti a certe opere enormi e sfolgoranti
non mi soffermo. Stasera prometto che guarderò.
No, questo no!
È troppo lucente, son colpita da questo
accecamento del materiale, impedisce d'aver
voglia di vedere. Va a finire che ti soffermi sui
particolari che non funzionano: sproporzionato,
pesante, ricco, l'abito non è della sua taglia,
se lo pesta.
Va tutto interpretato: è l'espressione di un tempo,
la rappresentazione d'un personaggio.
Un giovane francescano con saio e sandali
diventato vescovo, è costretto a vestirsi così,
magari a lui non piaceva ma lo volevano così.
Una bella statua, ma manca umanità, non ha
niente di vivo: quello sguardo perso nell'infinito
vorrà anche alludere alla santità, ma una santità
che non ci riguarda.
Tutto falso quello lì, qui mancano i pezzi.
Dietro c'è un palo!
Non sono a fare una valutazione. Quello che è
importante è che le nostre parole contribuiscono
in uno sforzo in cui ciascuno ci mette del suo.
Siamo arrivati qui e c'è sembrato austero e freddo,
ma a forza di parlare mi è diventato simpatico.

Donatello, *San Ludovico di Tolosa*
1418-1425 circa

I BAMBINI SI BACIANO QUANDO DORMONO

Guardavo le mani, come assomigliano alle mie.
La mano della mamma è dolce, lo accarezza,
lo tiene in braccio, al sicuro.
Il bambino fa come un ghignetto, ha la bocca
che ride.
È molto dolce con quel visino appoggiato alla
mamma. Mi ricorda quando mio figlio lisciava
la faccia alla mia per conoscermi.
La manina del bambino è aggrappata alla mamma.
Si aggrappa perché non si sente sostenuto, sente
il distacco e cerca sicurezza nello sguardo della
mamma. Uno sguardo d'intesa.
La mamma è più seria, ma perché è seria?
Perché è la Madonna e sa cosa succederà?
Quella mamma è affettuosa ma distante come
i genitori di prima.
Prima dicevano: «I bambini si baciano quando
dormono».
Io tante cose non le so fare col mio figliolo,
con tutto che lo sento, dentro. Perché non ci
sono abituata. Che dirgli? Ti voglio bene. Poi?
Vorrei dirgli tante cose e non gliele so dire.
Non le ho avute, non le so dare.

Donatello, *Madonna col Bambino (Madonna Pazzi)*
1422 circa

SONO QUELLO CHE REGGE IL PESO

Ha moltissimi dettagli, invita a osservarlo.

DISPERAZIONE.

Corpo abbandonato, questi due lo tengono, e pesa.
Metton le mani ovunque pur di tirarlo su, una mossa disperatissima.
Un darsi da fare molto umano. Come quando un bambino tien su la testa del babbo malato e non crede che possa star male. Ma la testa è proprio abbandonata.
Non affannatevi!
I due angioletti si parlano per darsi conforto, coraggio.
Disperazione dei vivi, non credono a quello che vedono.

BELLEZZA.

La dolcezza della mano, lo tocca sul costato, con delicatezza. Quella manina a cosa serve?
Inutilità. È già morto, ma anche in quello ci vuole tenerezza.
Umanità degli angeli-bambini, non credono alla morte.

Chi sei all'interno dell'opera?
L'angelo a destra, cerca di fare ancora qualcosa.
Quello a sinistra, mi sento una che soccorre.
Quello che non fa nulla, è tutto solo in una sofferenza profonda.
Sono quello che regge il peso. Tenere duro. Resistere, fino alla fine.
Però vorrei essere il Cristo: il corpo abbandonato, un momento di pace.

Donatello, *Imago Pietatis*
1435 circa

VIVO, VIVIDO

Emana tanta virilità, forza, e la trasmette anche a me.
Basta guardarlo per rimanere estasiati.
Gli occhi mi hanno colpito, sono un po' umani, vispi.
Si vedono bene le vene del muso, sembra vero.
È vivo, vivido, esprime vita.
Mi piacciono le narici perché sembra che stia respirando e prendendo aria in modo forte.
Questo cavallo sembra impegnato allo stremo in uno sforzo che lo fa diventare come sofferente.
Da davanti sembra un demone, inferocito, spiritato.
È un cavallo robusto.
È tirato a lucido, guarda la criniera.
Me lo immagino in piedi che tira il morso e il cavallo si alza sulle zampe come quelli che si vedono nei circhi, che si impenna, in movimento.
Nel progetto secondo me c'era l'idea di fare un cavaliere.
È fatto in pezzi, si vedono le linee di saldatura.
La potenza, ma non è solo il volume a trasmettere la forza.
È mastodontico ma curato nei dettagli.
È vivo!
Dalle pieghe del collo si capisce che arretra prima di lanciarsi.
È un cavallo imbizzarrito.
Senti pulsare il sangue.

Donatello, *Protome Carafa (Testa Carafa)*
1456

OLAFUR ELIASSON NEL TUO TEMPO

CATTEDRALE MODERNA

Sembra un drappeggio di stoffe.
Una finestra semi aperta.
Quel senso di tranquillità di quando fuori è caldo
e si sta in penombra a leggere.
La luce del tramonto.
Azzurro, giallo, mare e sole.
Curiosa come sono aprirei le finestre per vedere
chi passa.
Mi piace che ogni quadrato sia diverso, riprende
le imperfezioni delle vetrate.
Sembra una cattedrale moderna.
È un gioco di luce molto efficace.

Appaiono le ombre

Affascinante coreografia.
Sta provando una sorta di danza.
È buffo vedere le ombre che si muovono.
Immagini messe in evidenza dalla luce.
Non ci sono i visi che si impongono, ma c'è la
persona, le braccia, la testa, si muovono come se
fosse passato il vento che mette in moto le figure,
poi torna la quiete.
Si sovrappongono l'uno con l'altro, un quadro
in movimento, affascinante, sei te partecipe.
Più sto qui e più mi piace.

Scompaiono le ombre

Non c'è più nessuno.
Lo spettacolo è finito.
Vuoto e tristezza quando non c'è nessuno.
Bellezza diversa, quando ci sono le persone è viva.
Ci siamo inseriti in maniera delicata, come se non
volessimo rompere le vetrate.

Olafur Eliasson, *Just before now*
2022

IO VADO, MI VENITE A RIPESCARE?

Viene e va, cambia.
Non è sempre uguale, non mi stanco a guardarla.
Può essere acqua: cambia, perché l'acqua cambia forma.
È acqua! È acqua!
Ne ho presa una manciata!
Viene voglia di passarci in mezzo, per vedere *icche*
c'è dietro.
Non ho il cambio di pantofole, sto entrando in una fase
della vita in cui a queste cose ci faccio caso...
ma vorrei tanto!
Io non ci vado perché mi vergogno della gente.
Nemmeno io, perché sono figlia di mia mamma.
Ti incanta.
Attrae, più che incantare.
Se ti attrae, vai!
Viene giù, si allarga, si apre per farci passare,
per farsi sipario.
Mi sembra il riflesso di una cascata.
Mi ricorda qualcosa in un bosco.
Il bosco è umido, buio, avevo paura ad andarci,
e per questo non ci sono mai andata.
La mia mamma invece si perde nei boschi.
Quindi io ci vado per cercarla.
No, è diverso, io ci vivo nei boschi!
Allora, o si fa o non si fa!
Io vado, mi venite a ripescare?

Olafur Eliasson, *Beauty*
1993

LE VOCI DEGLI ARTISTI

Nel corso degli anni si sono aggiunte nuove voci al progetto e dal 2016 *A più voci* si è arricchito con esperienze progettate insieme ad alcune artiste.

La mostra *Olafur Eliasson: Nel tuo tempo* ha suggerito una riflessione sul ruolo che corpo, movimento e presenza fisica hanno in relazione alle opere dell'artista nella nostra quotidianità. Agnese Lanza, danzatrice e artista, ha accompagnato i partecipanti in un'esperienza in cui il corpo è diventato strumento di scoperta e sperimentazione, capace di stabilire nuove modalità di connessione con le opere d'arte, le persone e lo spazio che ci circonda.

DANZA SOTTILE
LABORATORIO E PAROLE DI AGNESE LANZA

Lo studio che porto avanti desidera mettere il corpo e la mente in uno stato di concentrazione e ascolto percettivo tale da far dimenticare il lato performativo della danza e preservare la spontaneità di semplici gesti.

Esplorando la mostra *Olafur Eliasson*: *Nel tuo tempo*, ho notato il modo in cui i visitatori osservavano le opere e ci entravano in contatto, fino a diventarne parte. Per un momento si scoprivano diversi: stare nella luce è come indossare un abito nuovo, fragile, quasi cristallino, la luce svela qualcosa di noi, mentre altro si trasforma o rimane celato.

Per iniziare l'esperienza *Danza sottile*, ho proposto un'azione a coppie, con l'idea di svelare all'altro alcune parti del proprio corpo: ognuno sceglie come e cosa mostrare di sé, ne diventa consapevole e se ne riappropria. Alcune semplici domande generano semplici gesti: *come svelo all'altro i miei palmi? Come svelo il mio volto? Come svelo la mia schiena?*
Nello svelare e mostrare una specifica parte, tutto il corpo si mette in azione. Da questi movimenti eseguiti in lentezza emerge una danza sottile.

Abbiamo portato questa danza di fronte all'opera *Triple seeing survey* mentre la luce si posava su di noi. La luce è effimera, intangibile, quando però si appoggia sul nostro corpo può essere toccata. Attraverso questo contatto le coppie si sono cercate e ritrovate nella luce.

La luce in *Just before now* crea ombre che dissolvono i confini tra noi e l'altro creando giochi di sovrapposizione che trasformano la realtà. In questo gioco di luci e ombre, quando due corpi si toccano, perdiamo il punto in cui finisce l'uno e inizia l'altro. Nel guardare le loro ombre muoversi mi sono chiesta cosa vedessero, forse, questo gioco di luce svelava loro aspetti diversi. Per un attimo, potevano essere sé stessi e al tempo stesso una cosa nuova.

L'HO SENTITA AVVICINARSI

È stato liberatorio.
Liberarsi non è facile.
Devi superare l'imbarazzo, l'emozione.
L'avessi fatto con un'altra persona sarebbe stato più difficile.
All'inizio mi sono sentita a disagio, poi sono venute fuori le emozioni, emozioni forti come se si tornasse indietro, tornassimo a essere più giovani.
È una cosa molto positiva che a 84 anni si senta il desiderio di abbracciarsi.
Ho sentito lo scambio tra noi, perché a casa non succede? A casa non mi sento così libera e mi sono sentita in colpa perché l'altro esprime necessità e io me lo perdo.
Perché le persone hanno bisogno di dolcezza, hanno bisogno di gentilezza.

QUI PARLANO I CORPI

Danzare senza parlare.
Ci si percepiva senza parole, solo gestualità
e contatto.
L'uno che sosteneva l'altro, appoggiarsi l'un l'altro.
I corpi si fondevano tra loro. Siamo tutt'uno.
Bello accarezzare e sentirsi accarezzare.
Ritrovare una carezza che nelle giornate si perde.
Sentire il corpo dell'altro.
Senti il calore di un'altra persona, dare calore
è amore, non pensando, solo dare e ricevere.
Un contatto delicato che dà qualcosa. Dentro.
Quando tocchi ti chiedi cosa passa attraverso i gesti.
Quando tocchi pensi a cosa dici.

DOVE C'È LA LUCE

Toccare l'altro dove c'è la luce.
Mettere in luce cose di sé.
Vedere alcune parti di noi.
Lasciare andare il pensiero e lasciare che tutto
scorra libero, ci siamo lasciati andare, illuminati.
Ci si sente preziosi quando si è illuminati.
La luce è come un dono, ti arriva e ti tocca così
come un corpo.

LE VOCI

Maria, Laura, Lorenza, Bruno, Renata, Giovanna, Beatrice, Federica, Rosa, Domenico, Ornella, Marcello, Carla, Clara, Annalisa, Giampaolo, Franca, Lorenzo, Paola, Lara, Lisa, Lorenzo, Anna, Romana, Giorgio, Monica, Luciano, Erina, Elena, Mirna, Flavia, Maria Domenica, Angelica, Alessandra, Aleandra, Gabriella, Nivia, Mario, Elena, Guido, Angela, Cristina, Viola, Azzurra, Gabriella, Marisa, Patrizia, Alessia, Guido, Simone, Chiara, Mercedes, Iris, Anna Maria, Gian Franco, Antonella, Maurizio, Alessandra, Anna Paola, Roberto, Anna, Teresa, Giulia, Alejandro, Tommaso, Riccardo, Patrizio, Serena, Alma, Laura, Marisa, Milagros, Mariella, Franco, Antonella, Serena, Giovanna, Frida, Tania, Silvano, Maria Teresa, Maria Letizia, Marta, Ernestina, Piero, Laura, Lorena, Cesarina, Massimo, Cassia, Nella, Francesca, Nadia, Tiziana, Serena, Serena, Rosa, Carla, Albertina, Adua, Tamara, Elena, Paola, Gloria, Samanta, Barbara, Denise, Doriano, Daniela, Francesca, Mariele, Valentino, Gabriela, Gabriella, Angela, Laura, Pierina, Martina, Bruno, Angela, Concetta, Roberto, Anna Maria, Cinzia, Mario, Rosanna, Anna, Gaetano, Veronica, Isabella, Paolo, Lucia, Ida, Gabriela, Angela, Rebecca, Paolo, Simone, Cecilia, Anna S.

MARIA MANETTI SHREM EDUCATIONAL CENTER

Il Maria Manetti Shrem Educational Center, situato al Piano Nobile del palazzo e articolato in tre sale, è il cuore di tutte le attività della Fondazione Palazzo Strozzi. In questo spazio, inclusivo e accessibile a tutti i pubblici, è possibile trasformare l'incontro con l'arte in un'opportunità per riflettere su sé stessi e su quello che ci lega agli altri e al mondo. Il Maria Manetti Shrem Educational Center è il luogo in cui intrecciare relazioni con le persone e le loro famiglie, e sviluppare scambi interdisciplinari tra artisti, educatori museali, operatori socio-sanitari, ed esperti di varie discipline.

"L'arte di vivere è l'arte del donare. Sono davvero lieta di sostenere le arti e la cultura e in particolare renderne possibile l'accesso alle persone più fragili. L'arte può aiutare le persone, mettendole in relazione attraverso una visione olistica".

Maria Manetti Shrem

Sostenitori Fondazione Palazzo Strozzi

Comune di Firenze
Regione Toscana
Camera di Commercio Firenze dal 1770 la casa delle imprese
Fondazione CR Firenze
Partners Palazzo Strozzi
Intesa Sanpaolo

Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie e

Associazione MeMo (Memoria e Movimento), Firenze
Caffè Alzheimer, Pistoia
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze
Casa di riposo Santa Maria della Misericordia, Montespertoli
Centro Diurno Le Civette, Firenze
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli
R.S.A. La Meridiana, Firenze
R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa
Centro Diurno Amaducci, Sesto Fiorentino
Centro Diurno Sereninsieme, Sesto Fiorentino

Un ringraziamento speciale a

Enrico Mossello e tutto l'Ambulatorio Geriatrico Centro per i Disturbi Cognitivi e le Demenze
SOD Geriatria-UTIG AOU Careggi, Firenze
Simone Mastrelli, Anna Soncini, Cecilia Grappone
e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie

Giulia Del Vento, Simone Mastrelli

Progetto grafico

RovaiWeber design

Font ad Alta Leggibilità biancoenero©